

Casa del Cinema, quando a caval donato converrebbe guardare in bocca

di **Michele Dell'Ambrogio**

« Sono sicura che la Città non si farà sfuggire l'occasione di giungere nei tempi stabiliti a porre la prima pietra del Palazzo del Cinema ». Così una raggiante Carla Speziali, in un'intervista al Giornale del Popolo del 3 gennaio. Dopo decenni di progetti abortiti, di interminabili dibattiti e polemiche da strapaese, Locarno sarebbe finalmente avviata verso la realizzazione della tanto agognata sede per il "suo" Festival e per l'ancora nebulosa "filiera dell'audiovisivo" cantonale. Dato che tutte le decisioni politiche devono oggi più che mai essere prese dopo accurati calcoli delle disponibilità finanziarie, la Città non poteva proprio rifiutare la "generosa" offerta di dieci milioni fatta nella primavera scorsa dalla Fondazione Stella Chiara, che dovrebbe coprire un terzo della spesa preventivata. Puntualmente, prima di Natale, è stato scelto il progetto vincitore, che ha il pregio di evitare l'abbattimento delle ex scuole comunali, scongiurando così anche la possibilità di referendum da parte di chi ha a cuore la conservazione del nostro patrimonio storico e architettonico.

Tutto procede quindi a gonfie vele ed è molto probabile che Locarno sappia ottemperare alle due condizioni poste dalla Fondazione, cioè l'inizio dei lavori prima della fine del 2013 e la creazione di tre sale di proiezione all'interno dell'edificio: una di 500 posti, le altre due di 150 ciascuna. Su quest'ultimo punto, solo qualche bastian contrario ha osato finora avanzare delle obiezioni: ai più è sembrato perfettamente naturale che il Festival disponga di quegli spazi senza i quali verrebbe meno la sua funzione primaria, quella cioè di proiettare dei film.

Ben venga per Locarno una Casa del Cinema in grado di accogliere tutti i servizi del Festival e anche altre attività che ruotano o ruoteranno attorno al settore audiovisivo. E l'ubicazione, a ridosso di Piazza Grande e sulla strada verso le infrastrutture in zona Morettina di cui il Festival non potrà privarsi nemmeno in futuro, è fra le migliori che si potessero individuare.

Il vero problema sono le tre sale. A cosa, e a chi soprattutto, serviranno? Al Festival e alla città, rispondono in coro politici e imprenditori folgorati dalla generosità inattesa della Stella Chiara: in particolare prefigurano una città che rifulgerà di fermenti cinematografici tutto l'anno. Quelli che invece sono riusciti a mantenere un briciolo di lucidità dovranno pur convenire che i vantaggi per il Festival sono veramente minimi: le tre nuove sale non potranno certo essere l'alternativa al Fevi e alle due sale della Morettina, che in totale offrono spazi per quasi cinquemila spettatori. Potrebbero sì sostituire il vecchio Rex e le tre sale del Rialto; ma vale veramente la pena di costruirne di nuove quando ne esistono già altre che svolgono efficacemente il loro compito?

Quanto al resto dell'anno, tutti sanno che dietro la Fondazione Stella Chiara ci sono i fratelli Hellstern ("stella chiara" in italiano, e l'enigma è subito svelato!), magnati del cinema in Svizzera e altrove, proprietari di molti multiplex e in Ticino del Cinestar. E non ci vuole molta immaginazione per capire che la condizione da loro posta non è disinteressata, ma volta alla gestione commerciale futura delle tre nuove sale. Non è molto difficile nemmeno immaginare come andrà a finire: nel deserto cinematografico che è Locarno al di fuori del Festival, sei sale (le tre nuove e le tre del Rialto) non potranno sopravvivere e a farne le spese saranno i più

deboli, cioè quelli del Rialto. E a parte qualche sporadica iniziativa che il Festival vorrà proporre al di là dei dieci giorni agostani, nulla cambierà quanto alla qualità dell'offerta, che rimarrà grosso modo quella del Cinestar, come è del resto già il caso nelle sale di Muralto. Ma in questo bel paese dell'iperbole, l'importante è farsi belli promuovendo involucri vuoti, e per questo ci si prostra dinanzi ai primi munifici benefattori.

Con il cinema qui tutti ormai si riempiono la bocca, masticando concetti vacui come "palazzo del cinema", "scuola di cinema", "filiera cinematografica", senza manco porsi il problema di quali contenuti immettervi. E senza rendersi conto che tra la promozione di un cinema giovane che bene o male il Festival si sforza di perseguire e gli interessi mercantili di certi chiarostellati donatori le possibilità di intesa sono tutt'altro che evidenti.

© Riproduzione riservata